

da un'idea di Antonio Corona

# *il commento*

raccolta di opinioni e punti di vista

[www.ilcommento.it](http://www.ilcommento.it)

anno IX  
quattordicesima raccolta(9 luglio 2012)

*ultim'ora*

*richiesta congiunta  
Si.N.Pref-AP  
alla Sig.ra Ministro dell'Interno  
di incontro urgente  
in tema di spending review*

**In questa raccolta:**

- *Crisi e speculazione*, di Antonio Corona, pag. 2
- *Monti: l'infinibile... "finito"?*, di Maurizio Guaitoli, pag. 5

**Approfondimenti**

- *Il sistema dei controlli nella organizzazione delle amministrazioni pubbliche*, di Giuseppe Pompella, pag. 10

## ***Crisi e speculazione*** di Antonio Corona

Riassumendo(circoscrivendo ai fatti di *casa nostra*).

La BCE ha prestato alle banche soldi freschi al tasso dell'1%.

Le banche, invece di impiegarli per dare ossigeno a imprese e famiglie, li hanno destinati(una significativa parte almeno) all'acquisto di *titoli di Stato*, così lucrando sulle rilevanti differenze di interesse di questi ultimi con quelli dei prestiti ottenuti dalla *Banca centrale*. In tal modo, secondo non pochi, le banche avrebbero tuttavia concorso a evitare una lievitazione degli interessi dei *titoli* suddetti e i conseguenti, pregiudizievoleffetti sulla tenuta dei *conti pubblici*.

Voce(fuori campo) dell'uomo della strada: *“Ma... non sarebbe allora risultato più logico, immediato e remunerativo che la BCE comprasse direttamente i titoli di Stato al tasso “imposto” dell'1%, calmierando (al ribasso) il mercato e permettendo al governo italiano un diverso utilizzo dei conseguenti risparmi? Per esempio, iniziando a ripianare i debiti contratti con le imprese?”*.

Sono domande che, in un senso o nell'altro, meritano risposte convincenti, di certo non di maniera. In fila alla posta, a sorseggiare un caffè in un *bar*, capita sempre più spesso di ascoltare persone che si chiedono per quale motivo debbano essere svenate se, poi, i sacrifici sopportati vengono divorati nello spazio di un niente alle aste dei *titoli di Stato*.

I *tagli alla spesa* decisi in questi giorni, che vanno a incidere ulteriormente sulla carne viva della gente, si aggiungono a dolorosissime riforme(delle pensioni, del mercato del lavoro), alla introduzione dell'IMU e a quant'altro. Ciononostante, neanche il paventato aumento dell'IVA sembra scongiurato definitivamente ma soltanto rinviato di un anno.

L'impressione è che ci si ostini a soffiare in un palloncino bucato...

Come lo scrivente oscuro, insignificante viceprefetto(vicario, ad Ancona) la pensi in proposito è ormai arcinoto(v., al riguardo,

sempre che possa interessare qualcuno, le precedenti raccolte de *il commento*, [www.ilcommento.it](http://www.ilcommento.it)).

Assai più interessanti, piuttosto, le riflessioni svolte da Giuliano Amato su *Il Sole 24 ORE* di domenica 8 luglio(*Tre mosse per dare «scacco» alla crisi*, prima e decima pagina), in quanto paiono indicative di talune convinzioni oggi prevalenti negli ambienti che “contano”.

*“Non è la prima volta che una settimana inizia nel segno della speranza e si chiude nel segno della paura. (...) Certo si è che le Borse hanno chiuso male e gli spread sono tornati a salire. Era tutto sbagliato dunque? Era meglio non fare ciò che si è fatto? No, questo non me la sento proprio di dirlo. (...) ciò che si è fatto rifletteva propositi sacrosanti. (...) In gioco era qui la credibilità delle istituzioni pubbliche, nazionali ed europee, come istituzioni di governo, alle quali era lecito chiedere non di governare i mercati, ma certo di non farsi governare da loro. Questa era la sfida ed è in realtà su di essa che si è cementato l'accordo di Bruxelles, poi ribadito dall'incontro bilaterale fra il nostro Mario Monti e Angela Merkel. (...) Parliamoci chiaro. Il giudizio dato dai mercati alle misure del Consiglio europeo e ribadito dai tanti commenti che abbiamo letto in questa settimana non colgono di sorpresa coloro che le hanno adottate. (...) Il fatto si è che per fare di più (...) i nostri leader dovrebbero essere legati da una solidarietà e quindi da una integrazione politica di cui oggi non sono in grado di disporre, ma in assenza della quale il consenso necessario non c'è e non si trova. (...) la ragione, e l'istinto di sopravvivenza, ci dettano tre obiettivi che dovremmo proporci. Il primo riguarda l'intera eurozona ed è immediato. A partire da domani i ministri finanziari dovranno confezionare i dettagli operativi delle misure decise la settimana scorsa. (...). Il secondo obiettivo riguarda di sicuro noi italiani e investe le aspettative sul futuro del nostro debito. (...) Il terzo obiettivo è quello dell'integrazione politica. Non*

*rinvio alle calende greche, ma nutrito di passi concreti in vista delle elezioni europee del 2014. Lo ha detto Wolfgang Schäuble che è l'unico modo di evitare la «catastrofe economica» della fine dell'euro. È così e non ci aspettiamo che i marchingegni economico-finanziario ci diano oggi quello che solo in una cornice di integrazione ci potrebbero dare.»*

Con il massimo, deferente rispetto per l'autore delle riportate considerazioni, interventi come quello qui sinteticamente riportato, contro ogni originaria intenzione potrebbero infliggere formidabili fendenti a speranza e fiducia nel futuro e indurre piuttosto a sconforto e rassegnazione.

Sulla capacità delle istituzioni pubbliche di governare i mercati e di non farsi governare da essi, infatti, fatta salva la brevissima «tregua» seguita al recente vertice intergovernativo di Bruxelles, nulla sembra cambiato negli andamenti (altalenanti) delle borse e (al rialzo) dello *spread* (al momento in cui si scrive, a quota 480!)

Per quello che invece riguarda la parte probabilmente più importante dei tre obiettivi fissati da Amato, essa, se non eccessivamente... ambiziosa, difficilmente potrebbe essere comunque realizzata in tempo utile: «(...) i nostri leader dovrebbero essere legati da una solidarietà e quindi da una integrazione politica (...)».

Una semplicissima considerazione in proposito.

È opinione ormai largamente diffusa che la crisi attuale, almeno nei suoi effetti, sia stata fortemente amplificata dal ritardo con cui si è infine deciso di intervenire in soccorso della Grecia.

*Cosa ha determinato quel ritardo?*

*I «trattati» esistenti o, invece, le resistenze e gli egoismi di alcuni Paesi (Berlino e Parigi avrebbero persino preteso da Atene, in cambio, l'acquisto di ingenti commesse militari tedesche e francesi), o anche soltanto la loro miopia?*

L'Italia, va doverosamente ammesso, è uno di quei Paesi dove in molti danno da credere di essere sinceramente persuasi che la

colpa sia sempre della *palla*, mica dei giocatori.

Paradigmatico il caso del *porcellum* (per non dire della vicenda infinita delle riforme, o mai attuate, o mai compiute, o mai sufficienti).

Nonostante i suoi limiti, il *popolo italiano* lo aveva utilizzato al meglio alle ultime «politiche», mandando in Parlamento, all'inizio della corrente legislatura, 5 (cinque) partiti in tutto (Pdl, PD, Lega, UdC, IdV): *quanti sono diventati a distanza appena di un paio d'anni?* E dunque: *colpa della palla o colpa dei giocatori?*

Tanto per dirne appena un'altra: *com'è finita con l'abrogazione, avvenuta per referendum popolare, del finanziamento pubblico ai partiti?*

Questo, per dire che sono virtù, limiti e comportamenti umani a dettare regole o architetture istituzionali, non il contrario.

Diversamente..., *come dice il proverbio popolare? «Fatta la legge, trovato l'inganno...».*

*Come mai* – se la memoria non inganna, sotto la *presidenza italiana* di turno – *agli inizi degli anni 2000 non venne avviata alcuna procedura di infrazione nei confronti di Francia e Germania, benché i rispettivi deficit di bilancio avessero valicato abbondantemente il limite del 3%?*

*Elementare, Watson:* per pura, libera volontà politica. La stessa che, trattati o non trattati, unione politica o meno, oggi, si fa fatica a scorgere.

Sono i trattati a conseguire alla volontà, non viceversa.

E quando pure questo accada, magari per imposizione esterna, ogni trattato, ogni riforma sono votati al fallimento. Si è curiosi di sapere come andrà a finire con l'accorpamento coatto di province che mal si sopportano e si vedono reciprocamente come il fumo negli occhi...

Quante riforme sono inoltre naufragate, vanificate o state ritardate perché la responsabilità della loro attuazione è stata affidata a coloro che quelle riforme avevano

sempre avversato, quindi subito la approvazione...

Insomma, legare le possibilità di uscire dal *tunnel* al verificarsi degli scenari auspicati da Giuliano Amato, potrebbe rivelarsi il classico contratto a condizione impossibile.

Tornando al punto.

Ci sarebbe, eccome, da soffermarsi sui contenuti della ampissima intervista rilasciata lo scorso 8 luglio al *Corsera*(*Lo spread? Solo 200 punti dipendono da noi-L'aiuto agli altri Paesi ci costerà 45 miliardi*, pagg. 2 e 3), dal Governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco.

Per evidenti esigenze di spazio, ci si limiterà ad alcune sue battute iniziali.

*"(...) Previsioni? «L'anno scorso pensavamo di crescere nel 2012 all'1 per cento, oggi le previsioni di consenso indicano che il Pil scenderà grosso modo del 2. Allora dobbiamo chiederci il perché di questi tre punti persi. La crisi è stata ed è grave. La restrizione del credito ha pesato per mezzo punto. Gli spread più alti, un altro mezzo punto. Un punto l'effetto restrittivo delle manovre di rientro. E siamo a due. E poi mezzo punto per la congiuntura internazionale e un altro mezzo per la caduta di fiducia di famiglie e imprese. (...)» (...)"*.

Di nuovo la voce(fuori campo) dell'uomo della strada: *"Su che base si formulano le previsioni dei superesperti economici, se non pure tenendo esattamente conto degli elementi testé richiamati dal Governatore della Banca d'Italia? E come può accadere di sbagliare di ben trepuntitre(mica dello 0,000001...) del Pil, pari complessivamente all'incirca a 45/48mld di euro? Si capirebbe pure se fosse accaduto per un improvviso e imprevedibile accadimento naturale, ma così..."*.

Sia chiaro, nessuno, tanto meno l'anonimo uomo della strada, si sogna neanche lontanamente di mettere in discussione capacità e competenze del Governatore di turno.

Quello che pare potersi desumere è soltanto: *se le previsioni, addirittura quelle a un solo anno, risultano aleatorie e perciò,*

*forse inevitabilmente, ancorate alle sabbie mobili, cosa dire dei provvedimenti che a esse conseguentemente si assumono?*

Ciò che sembra(finalmente, seppure timidamente) acclarato è che uno degli elementi fortemente indiziati di condizionare pesantemente l'andamento dei *conti pubblici* sia costituito dalla *speculazione* che influenza il rendimento dei *titoli di Stato*.

Tanto è vero che allo scorso Consiglio di Bruxelles è stato approvato lo "scudo anti-*spread*".

Vi è peraltro da confessare che ne sfuggono pienamente portata e utilità.

È di sicuro importante che il differenziale tra Bund e Btp non ecceda certe soglie. Tuttavia, seppure si arrivasse a uno *spread* a zero punti, con Bund e Btp entrambi però al 10%...

Inoltre, come dichiarato dal *premier* Monti, l'Italia non intende (per ora) avvalersene. *Perché quindi ne avrebbe fatto una bandiera a Bruxelles? Solamente, appunto, per potere dire, un attimo dopo la conclusione dell'accordo, che non lo utilizzerà perché il nostro Paese non ne ha bisogno, così cercando indirettamente di assicurare i mercati sulle condizioni finanziarie nostrane?*

Potrebbe allora essere letta in tal senso la stizzita, e dunque inusuale, replica del *presidente del Consiglio* alle dichiarazioni, assai perplesse sull'operato del Governo, del *presidente di Confindustria*.

Parrebbe cioè che, per raffreddare gli interessi sul *debito*, nella strategia montiana, in coerenza con l'assolvimento dei "compiti a casa", un ruolo fondamentale rivesta la credibilità che l'Italia su se medesima è in grado di spendere e dimostrare ai mercati, credibilità che potrebbe essere però seriamente compromessa da critiche di segno negativo(in particolare, se provenienti dall'"interno").

Comunque sia, ciò che peraltro veramente interessa, è che pare che ci si stia muovendo nella giusta direzione: *contrastare, arginare la speculazione!*

Ovvero, quello che sommessamente lo scrivente oscuro, insignificante viceprefetto(vicario, ad Ancona) sta auspicando da sempre.

Se non la si sterilizza, e rapidamente, non soltanto – riprendendo spunto da alcune delle rammentate considerazioni di Giuliano Amato – dovrà prendersi atto che sono i mercati(in questo caso, la *speculazione*, manovrata da soggetti non virtuali) a governare le istituzioni, nazionali, europee e persino mondiali, e non viceversa..., ponendo altresì serissimi problemi di sostanza sui principî di sovranità e dintorni(su cui, prima o poi, si tornerà). Ma potranno essere altresì vanificate tutte le iniziative assunte in tema di riduzione del *debito sovrano*.

### ***Monti: l'infinibile... "finito"?***

di Maurizio Guaitoli

*Spending review come il Bosone di Higgs? L'infinibile(ricerca) finalmente... "finita"?*

Tanto hanno cercato il secondo, finché, con ragionevolezza del "cinque sigma"(pari al 99,999% di probabilità), ne hanno trovato una traccia certa, lasciata dalla *particella di Dio* lungo quei 27 km di tunnel del CERN di Ginevra.

*E Monti? Che cos'è passato nelle lame della sua forbice sotto l'infinito tunnel (culminato con un infuocato Consiglio dei Ministri, nella notte tra il 5 e il 6 luglio) dei tagli agli sprechi della P.A.?*

Una cosa alla Verdone, tipo un "sacco bello!". Cioè, con ogni probabilità, l'ennesimo tentativo di mettere la mordacchia alle mille e una corporazioni che, statene certi, riusciranno a rinviare alle calende greche(fino, cioè, al probabile *default* del nostro *sistema-Paese*) la perdita dei rispettivi privilegi. Ma, del resto, i *tecnici*, stanno dando loro ragione, rendendosi responsabili di figuracce davvero disarmanti.

Ne ricordo alcune.

In primo luogo, la lite Fornero-Inps sul numero degli esodati, con chiarissimo torto finale della... "*Maestrina*". La seconda sta in quella "*cosa*" aliena dell'età pensionabile, che

In tutta sincerità, risulta veramente difficile anche soltanto immaginare che, oltre alla notevolissima pressione fiscale, alla *spending review*, l'Italia possa mettersi sulle spalle pure obbligo di *pareggio di bilancio* e *fiscal compact*, lasciando al contempo che le turbolenze dei mercati(pilotate dalla speculazione) possano puntualmente vanificare i gravosissimi sacrifici operati.

Come usano quotidianamente concludere con toni melodrammatici pressoché tutti gli opinionisti di professione e di grido(per intendersi, quello che l'autore di queste modeste riflessioni non è): *il tempo sta ormai per scadere!*

viene sfasciata, *tout-court*, dalla "*rottamazione*" di un bel numero di impiegati statali in esubero.

*Che accadrà, poi, di quell'araba fenice tanto decantata del taglio/accorpamento delle Province? Figuriamoci se, una volta diventata legge la riduzione al 50% degli attuali Enti(voglio ridere: preparatevi a una battaglia senza esclusione di colpi, quando il d.l. dovrà essere convertito dal Parlamento, non fioccheranno i ricorsi alla Corte Costituzionale, bloccando ogni pia intenzione di Monti e del suo Governo! Quanto ci vogliamo scommettere? Ma non vi ricorda un po' tutto questo la splendida, terribile lezione di Tomasi di Lampedusa: "Tutto cambi, affinché nulla cambi..."?*

Certo, volendo essere garantisti fino in fondo, è lecito che i "perdenti" si appellino alla Consulta... Raccomandazione vivissima al futuro, nuovo Parlamento: decida subito, all'atto del suo insediamento, una buona volta per tutte, di mettere fine a quel colossale spreco di talenti e di risorse nazionali che va sotto il sacro nome di "*Difesa delle Autonomie Locali*". Si modifichino pure, attraverso il ricorso all'art. 118(ovvero, in alternativa, a una Assemblea Costituente che,

guarda caso, il Quirinale non vuole, dovendo sopravvivere un altro anno abbondante con l'attuale sistema!), quelle assurde norme costituzionali, che autorizzano la permanenza in vita di migliaia di comunelli-pulviscolo, i quali costituiscono delle vere e proprie "greppie", non riuscendo, peraltro, a coprire con efficienza quasi nulla dei servizi pubblici essenziali!

Poi, si stabilisca anche, in una sperabile furia iconoclasta (se non lo fate voi, miei cari politici, lo faranno *Grillo & Co...*), chi, come, con quali strumenti gestirà le funzioni sussidiarie(?) delle estinte Province, che per 60 lunghi anni hanno contribuito a bruciare montagne di miliardi, pur di assicurare un posto al sole ai "trombati" della politica "grande"! Si ripristini alla svelta, in particolare, tutta la necessaria autorità dello Stato, per definire "con atto regale" sia gli standard delle prestazioni nei servizi pubblici gestiti direttamente - sulla base del principio di sussidiarietà - dalle Regioni; sia i parametri delle macro-politiche che debbono e possono fissare rigorosi paletti alla folle spesa locale!

E, poi: *perché non la finiamo con la vergogna nazionale, europea e mondiale dei Tar che strangolano la così detta "efficientizzazione" della P.A., dando lavoro a una infinita schiera di avvocati che, altrimenti, non avrebbero altro da fare?*

*Invece dei Tribunali amministrativi, perché non diamo vita a una struttura funzionale di civil servant super-esperti, cooptati dalla società civile con contratti di management privato, dando loro poteri cogenti sulla "armonizzazione" della organizzazione delle pubbliche amministrazioni centrali e locali, in base al principio delle best practices, per cui si copia da chi fa meglio e spende meno, obbligando così enti similari ad adottare identiche soluzioni organizzative*

*Che ci fanno migliaia di uffici dell'amministrazione interna che sfornano gli stessi, patetici atti amministrativi? Perché non deve esistere una sorta di call center centralizzato anche per questa roba fatta al ciclostile? E, poi: perché non mettere mano,*

*per l'occasione, a quella enorme bufala del reclutamento per concorso degli impiegati pubblici, che ha dato la stura, in più di 60anni, a tutte le pratiche corruttive e clientelari assolutamente sconosciute e non volute dai nostri Padri costituenti? Lo si capisce, o no, che questo è veramente l'unico grimaldello per scardinare l'ingiusta certezza (dato che non è basata su nessun criterio di merito) dell'impiego a vita degli statali, da sempre inamovibili dai loro posti di lavoro?*

*Scusate, ma "concorso" non può voler dire, ad esempio, che la P.A. possa creare, in base alle sue specifiche esigenze, Albi specialistici unici nazionali, incardinati su rigorosi criteri per l'esame di accesso (rispettando, in tal modo, l'attuale previsione costituzionale)? Per farlo, è sufficiente "pesare" a priori titoli e incarichi svolti, aggiornandone periodicamente i criteri e l'elenco relativi, in modo da costruire graduatorie "asettiche" e automatiche all'interno degli Albi stessi, dai quali poi gli Uffici pubblici interessati siano obbligati a scegliere il personale di cui hanno bisogno, partendo rigorosamente dal 1° libero in graduatoria dei rispettivi Albi. Pensate alla rivoluzione copernicana che tale sistema costituirebbe nella Sanità, costringendo le Asl a reclutare i propri Direttori generali e primari scorrendo dall'alto verso il basso le graduatorie degli Albi relativi!*

Per le qualifiche più delicate, dirigenti medici, poliziotti, funzionari e responsabili di uffici pubblici con funzioni di comando, un Ente certificatore esterno e indipendente rilascerebbe i relativi certificati di idoneità psicofisica, da aggiornare obbligatoriamente con cadenza periodica prefissata.

*E che dire dei professori universitari, che verrebbero reclutati nello stesso modo? E a quando i Dirigenti pubblici saranno liberi di assumere e premiare i propri collaboratori, come qualsiasi manager privato?*

In perfetta sintonia con tale concetto, l'economista Luca Ricolfi scrive in prima pagina su La Stampa dell'8 luglio scorso, osservando come la razionalizzazione della

spesa nel sistema pubblico passi, obbligatoriamente, per la ridefinizione della questione del “comando”: “*comando significa che, quando una struttura non funziona, perché inefficiente, ci deve essere un Responsabile con poteri analoghi a quelli dell'imprenditore privato: [con l'attribuzione del] potere di riorganizzare, spostare personale, licenziare quando è necessario. Oggi, per com'è la legge, per come sono i sindacati, per com'è la mentalità del pubblico impiego, per come funziona la magistratura [Tar, Giudice del lavoro, etc.] tutto questo è impossibile. Anche un semplice trasloco di mobili da un ufficio all'altro situato a 200metri, anche la riparazione di un termosifone che non funziona, anche l'attivazione di un servizio come Internet comporta una rete di mediazioni, colloqui e negoziazione estenuante, come sa chiunque lavori in un'amministrazione pubblica. E qualsiasi atto di autorità, anche piccolo, è disincentivato dal costo delle reazioni di chi lo subisce; reazioni che vanno dalla mera non collaborazione, al ricorso ai Tribunali amministrativi*”. Quindi, basta patacche, miei cari tecnici. Fatecelo per favore!

Passiamo, ora a *Frau Merkel*(vi raccomando le scemenze che si sono state scritte nei *blog* - anche di illustri parlamentari del centrodestra! - a proposito del suo... fondoschiama!).

*Ma che razza di Paese siamo diventati? Insomma, ma la Germania vuole o no dare una mano a Monti? Vediamola dal suo punto di vista.*

*Sapete di che cosa tratta la tedeschissima proposta di un fondo salva-Stati alla berlinese? Si chiama European Redemption Fund, o Erf. Acronimo illustre per un fondo di salvataggio a beneficio dei Paesi dell'euro in crisi, così come proposto in un paper dei cinque saggi tedeschi, che compongono il Consiglio Economico, massimo organo tecnico di consulenza finanziaria del Governo Merkel. Come si vede(anzi, si... legge!), in un modo, o nell'altro, nella visione germanica, l'Europa è pur sempre un soggetto collettivo da... “redimere”(Redemption, per l'appunto...)!*

Fino al Consiglio di Bruxelles del 28 giugno scorso, nel Vecchio Continente ha prevalso la visione “purista” di Berlino, che pretende prima il risanamento interno delle finanze pubbliche dei Paesi dell'euro meno virtuosi(giusto, in fondo: *di chi è la colpa dell'enorme mole di debito pubblico di Stati come l'Italia, la Spagna e la Grecia, se non di quegli stessi Paesi?*) e, “poi”, il sostegno delle istituzioni bancarie e finanziarie europee per favorirne la rinascita economica. In via teorica, il funzionamento dell'*Erf* è il seguente. In primo luogo, per tutti gli Stati più indebitati dell'eurozona, la parte di *debito pubblico* eccedente il 60% del Pil nazionale confluirebbe - nell'arco di un triennio - in un apposito Fondo.

Secondariamente, l'*Erf* verrebbe garantito, per il 20% della sua dotazione, dagli Stati membri aderenti attraverso i loro *asset* pubblici(riserve auree comprese!) e da almeno una percentuale di tasse riscosse a livello nazionale. Il Fondo, poi, emetterebbe *bond* europei rimborsabili in 20, massimo 25 anni, in modo da concedere un sufficiente periodo di tempo agli Stati aderenti, per assestare “obbligatoriamente” il proprio rapporto debito/PIL al 60%, vincolandosi - con modifiche costituzionali, se necessario - a non superare lo 0,5 del Pil per quanto riguarda il debito strutturale. Le banche che hanno nella loro “*pancia*” i titoli tossici del *debito pubblico* di Italia, Spagna, etc., possono scambiarli con quelli garantiti dall'*Erf*, fino a un massimo di 1000miliardi di *euro*, nel caso italiano.

Ci rimetterebbero, così, quelle banche solo il differenziale tra i rendimenti che abbiamo promesso noi e quelli che garantirebbe loro l'*Erf*. Poca cosa davvero, per mettere ordine nei conti dello scassatissimo sistema bancario europeo(Tedeschi compresi!). L'esistenza dell'*Erf*, pertanto, è temporaneamente limitata(la sua dotazione complessiva dovrebbe aggirarsi intorno ai 2.300miliardi di €), e il Fondo deve essere completamente rimborsato dagli Stati membri alla fine della sua durata. Da questa soluzione(che non

implicherebbe la riformulazione dei Trattati esistenti o la scrittura di nuovi, ma che può essere concretizzata mediante semplici intese), Paesi come l'Italia pagherebbero complessivamente interessi sul debito relativamente bassi, mentre quelli come la Germania dovrebbero sopportare costi maggiori, rispetto agli attuali, per finanziare il relativo debito pubblico nazionale.

*Dov'è la "fregatura"?*

Nella tabella degli ammortamenti: l'Italia conferirebbe all'*Erf* 1000miliardi di € di *debito pubblico* (pari, attualmente, al 62% del Pil!), ma si troverebbe obbligata a pagare, dal 2013 fino al 2032, qualcosa come 100miliardi di euro all'anno (pari al 6% del Pil previsto per il 2013!), tra interessi al 4% e rimborso al 3,15% delle quote di capitale.. .

Insomma, di che rovinarsi per più generazioni!

*Ci sarebbe un altro modo per salvare l'euro? Forse sì..*

Ad es., potrebbe essere "solo" la Germania a uscire dalla *moneta unica* e riprendersi il *marco*, lasciando che gli altri 16 restino una *zona euro*... "modificata". Ovviamente, la reintroduzione del *marco* avrebbe un effetto immediatamente svalutativo sull'*euro*, rispetto al *dollaro*, permettendo così alle economie più in difficoltà (Spagna, Italia, Grecia, Irlanda e Portogallo) una maggiore flessibilità finanziaria, necessaria a stabilizzare le loro rispettive economie.

Certamente, fatto salvo il rischio di svalutazioni a catena - sempre da evitare se si vuole garantire una crescita stabile - è pur sempre vero che anche economie più solide, come quella francese e olandese, potrebbero trarre vantaggio a rimanere nell'area di un *euro* meno forte, per rilanciare la loro competitività sui mercati internazionali. Per altri Paesi, come Italia, Spagna e Grecia, la ripresa delle esportazioni e dei consumi interni porterebbe a un, più o meno, sensibile recupero della disoccupazione interna, anche se non servirebbe a molto, per alleggerirne il fardello del *debito pubblico*. D'altra parte, però, è solo con la crescita del Pil che si

possono trovare le risorse aggiuntive per ristrutturare l'economia, riformando il *mercato del lavoro* nazionale e aumentando le entrate fiscali, in modo da rendere più remunerativi gli investimenti esteri. *Insomma, perché non rimettere la "creatività" al centro dei nostri percorsi politici futuri?*

*Oppure, in alternativa, perché non fare un referendum sull'euro?*

E, forse, finalmente ci siamo! Berlusconi, da collaudato Grande Comunicatore, ha messo al centro della futura politica del centro-destra la questione fondamentale di "*Euro sì; Euro no*"! Mi chiedo, in merito, che senso abbia la risposta indiretta del ministro "tecnico" Corrado Passera, secondo il quale "*dall'euro non si può uscire!*".

*Interessante, come contraddizione, in seno ai "poteri forti", rappresentati collettivamente dal ciber-dittatore economico-finanziario mondiale: e, allora, di cosa stiamo parlando da almeno un anno a proposito della Grecia?!*

Consiglierei al Cavaliere di utilizzare la sua solida maggioranza in Parlamento (Lega consentendo) e chiedere pubblicamente che l'approvazione del Trattato sul *Fiscal compact* avvenga tramite *referendum popolare*, come in Irlanda.

Insegniamo al ministro Passera (non eletto da nessuno) che la volontà popolare è sempre "sovrana", anche quando a lui sgradita! Certo, meglio concordare un'uscita "pilotata", "tutti assieme", con l'accordo della Germania, che ha ancora più interesse di noi a riprendersi il *marco*.

Il "passo indietro" comunitario potrebbe essere facilitato dal ripristino di un sistema di cambi variabili, sul modello dello storico *serpentone monetario*, che consenta oscillazioni controllate nei rapporti tra le rinate monete nazionali. Del resto, non mi pare che ci sia altra scelta. Per fare dell'*euro* una moneta federale, sul modello del *dollaro*, serve l'unione politica dell'Europa, cosa che non avverrà di certo nemmeno entro questo secolo, e non c'è... "*Monti che tenga*"! Ma, se proprio volessimo resistere in questa prigione

oscura di parametri tiranni, allora direi che occorrono scelte politiche ben più energiche per bere l'amara medicina e, poi, far correre la ripresa economica.

Una tra tutte (già detta in altri miei interventi precedenti): impiegare il ricavato della vendita degli *asset* pubblici (stimata in 400 miliardi...) per finanziare gli "scivoli" nel *pubblico impiego*, alleggerendo così di qualche centinaio di miliardi all'anno la *spesa corrente*. Si libererebbero, in tal modo, gigantesche risorse per gli impieghi produttivi e, per di più, si garantirebbe un reddito sicuro per centinaia di migliaia di... "*esodati pubblici*", in modo da dare continuità a una vasta platea di consumi fondamentali e accessori.

Per finire: una parolina, sulla questione "Trattativa Stato-Mafia".

*Ci fu o no?* Certo che Sì, secondo il mio punto di vista. Il problema è che a me pare manchi il coraggio di un efficace *endorsement* da parte dei responsabili politici dell'epoca. Eppure basterebbe citare il detto: "*piegati giunco quando passa la piena e poi...*".

Ovvero: *la trattativa famigerata ha rappresentato, o no, una scelta politica tattica?*

Se Sì, le alternative strategiche potevano solo essere le seguenti due. O attivare (dopo le stragi Falcone-Borsellino) una strategia di "*guerra non ortodossa*" alla israeliana (gli specialisti mi intendano: quella che, per capirci scatenarono, con l'avvallo dei massimi vertici politici di Tel Aviv, i servizi segreti israeliani, dopo la strage dei loro atleti alle Olimpiadi di Monaco).

Oppure, scegliere una forma di contro-ingerenza di più lungo periodo, come in effetti ci fu per il ventennio successivo, con il progressivo, impietoso e silenzioso smantellamento dei principali *clan mafiosi* (destabilizzati dai numerosi arresti e condanne dei suoi vertici più rappresentativi, pilastri e menti organizzative del famoso *Antistato!*).

*Poiché questo è effettivamente accaduto e, quindi, rappresenta un "fatto storico" incontrovertibile, mi chiedo perché "vergognarsene" politicamente?*

Fatemi sapere, o volti anonimi della Politica che fu...

## Approfondimenti

### *Il sistema dei controlli nella organizzazione delle amministrazioni pubbliche* di Giuseppe Pompella

Il sistema dei controlli era rimasto stabilmente regolato, fin dall'inizio del '900, dalla *legge generale di contabilità di Stato*(r.d. n. 2330/1923), dal *testo unico delle leggi sulla Corte dei Conti*(r.d. n. 1214/1834) e dal *testo unico delle leggi comunali e provinciali*(r.d. n. 383/1934), oltre che da varie leggi di settore.

Si prevedeva un sistema incentrato principalmente sul controllo esterno(e, in particolare, quello di competenza della Corte dei Conti per gli atti delle amministrazioni statali), sugli atti(soltanto eccezionalmente sulla attività), esercitato in via preventiva sull'assunzione di efficacia degli atti medesimi e orientato a una mera verifica della legittimità formale degli atti sottoposti a controllo. I controlli sugli atti dei Comuni e delle Province erano invece di legittimità(cd. vigilanza) e di merito(cd. tutela) ed erano affidati rispettivamente al Prefetto e alla Giunta provinciale amministrativa(cfr. Forti, *I controlli sull'amministrazione comunale*, in *Primo trattato di diritto amministrativo italiano*, vol. II, a cura di V. E. Orlando, Milano, 1915).

Le riforme intervenute negli ultimi anni hanno completamente sovvertito il disegno originario.

Si è preso così atto, anche a livello normativo, della inadeguatezza del tradizionale sistema di controlli(preventivi) di legittimità sull'atto e si è via via disegnato un modello di controllo più adeguato alla fisionomia della attività amministrativa contemporanea, intesa come attività di servizio, diretta al conseguimento di risultati, nell'interesse(non proprio dell'amministrazione, ma) della collettività di riferimento.

Va ricordato, peraltro, che la prima consistente riforma dei controlli era già stata introdotta dalla Costituzione repubblicana, la quale aveva nel 1948(le disposizioni cui si fa riferimento sono l'art. 125, comma 1 e l'art.

130, abrogati dalla riforma costituzionale del 2001), da un lato, ridotto il controllo di merito a semplice richiesta di riesame da parte degli enti di controllo agli enti controllati e, dall'altro, affidato i controlli a organi a composizione in qualche modo tecnica, a garanzia della loro imparzialità(*Commissione di controllo sugli atti delle regioni; Comitanti regionali di controllo sugli atti degli enti locali*).

L'assetto tradizionale, pur così modificato, aveva tuttavia resistito - rimanendo inalterato nei suoi tratti fondamentali e nella sua ispirazione di base(legalistica e statocentrica) - fino agli anni '90 del secolo scorso.

Dopodiché è stato definitivamente abolito, dapprima, il controllo di merito.

Successivamente, anche il controllo di legittimità - che in una prima fase si era tentato di salvare, seppure in veste fortemente limitata, sia per gli atti delle Regioni(prima con il d.lgs. n. 40/1993, poi con l'art. 17, commi 31 ss. della legge n. 127/1997) sia per gli atti di Comuni e Province(prima con gli artt. 41 ss. della legge n. 142/1990, e poi con l'art. 17, commi 33 ss. della legge n. 127/1997) - è stato infine eliminato nel 2001, con l'abrogazione degli artt. 125, comma 1, e 130 Cost.(legge costituzionale n. 3/2001).

La *ratio* dell'abrogazione-cancellazione del controllo sugli atti amministrativi degli enti ad autonomia territoriale va individuata nel nuovo modello di "democrazia orizzontale" che si vuole realizzare attraverso il processo di "federalizzazione" della Repubblica.

È, infatti, il portato del nuovo assetto dei pubblici poteri che la riforma costituzionale ha prodotto: il superamento di una strutturazione di tipo verticale dei soggetti titolari di generali poteri pubblici e il consolidamento di un "assetto geoistituzionale orizzontale"(così come sigillato dalla novella dell'art. 114 Cost. e dall'abrogazione degli

artt. 128 e 129 Cost.) hanno inevitabilmente determinato l'abrogazione espressa di tutte quelle disposizioni costituzionali che riproducevano a cascata una concezione gerarchica dei rapporti tra Stato ed enti territoriali, scarsamente adeguata ad un contesto istituzionale saldamente autonomistico (in tal senso, Buffoni, *L'Abolizione dei Controlli sugli Atti Amministrativi delle Regioni e degli Enti Locali*, in "Alla ricerca dell'Italia federale", a cura di G. Volpe, Pisa, Ed. Plus, 2003).

In altri termini, la definitiva sostituzione dello Stato policentrico e/o multiorganizzativo alla figura dello Stato-ordinamento, che la riforma del Titolo V della Parte II della Costituzione ha definitivamente consegnato alla storia, necessitava della definitiva eliminazione delle ipotesi di controllo-sovrordinazione dello Stato nei confronti delle autonomie territoriali.

Da qui l'inevitabile abrogazione dell'art. 125, nella parte in cui prevedeva che "il controllo di legittimità" sugli atti delle amministrazioni regionali era esercitato, "in

forma decentrata, da un organo dello Stato", e dell'art. 130, ai sensi del quale un organo della Regione (costituito nei modi stabiliti dalla legge della Repubblica) esercitava, anche in forma decentrata, il controllo di legittimità sugli atti delle Province, dei Comuni e degli altri enti locali.

In linea più generale può dirsi che, a oggi, controlli preventivi di legittimità a effetto impeditivo della efficacia si esercitano nei soli confronti degli "atti del Governo", in base alla norma costituzionale (art. 100, comma 2) che attribuisce alla Corte dei conti il relativo potere.

Come vedremo di qui a poco, si è compiuto, per effetto delle riforme dell'ultimo quindicennio, il passaggio da un modello incentrato su un sistema quasi generalizzato di controlli preventivi di legittimità, di natura esterna, a un sistema incentrato principalmente su controlli interni, aventi a oggetto (non i singoli atti, ma) l'attività e quale parametro l'efficienza gestionale (intesa in senso ampio e comprensivo).

*(fine prima parte)*

Pur con tutti i suoi limiti, *il commento* desidera essere per i colleghi della carriera prefettizia un agile veicolo, all'interno della nostra Amministrazione, di opinioni e punti di vista su una qualsiasi questione, per dare la possibilità a chiunque di noi di dire la propria su qualunque argomento, con la massima libertà e con un linguaggio semplice e immediato, con sinteticità e rispetto per gli altri: **dalla politica all'economia, dalla religione ai comportamenti sociali, dall'amministrazione allo sport, dalla musica al teatro e così via.**

Per contattarci o mandarci i vostri "pezzi" da inserire ne *il commento* (max due cartelle, carattere *Times New Roman*, formato 14, con l'indicazione dell'ufficio di appartenenza e un numero telefonico dove vi si possa raggiungere agevolmente), [a.corona@email.it](mailto:a.corona@email.it) oppure [andreacantadori@interfree.it](mailto:andreacantadori@interfree.it). Fateci inoltre sapere se desiderate essere inseriti in una *mail-list* per farvi arrivare *il commento* direttamente per posta elettronica.

Ci trovate anche su internet, [www.ilcommento.it](http://www.ilcommento.it)

Vi aspettiamo.